

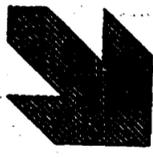
Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1121
(+12,1 dal
2-1-1991)



Lira
Una serie
di alti e bassi
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha perduto
i rialzi dei
giorni scorsi
(in Italia
1280,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mondadori il giorno dopo la spartizione
De Benedetti a colazione ad Arcore.
Due distinte conferenze stampa per illustrare
i termini dell'accordo raggiunto l'altra notte

Intervista de l'Unità a Luca Formenton
«Anche mio nonno andò in minoranza
Le azioni si pesano e non si contano
resterà uguale l'identità della casa editrice»

Segrate, dalla guerra agli abbracci

Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi hanno festeggiato insieme, con una colazione nella ormai celebre villa di Arcore del presidente della Fininvest, la firma dell'accordo sulla Mondadori. «Abbiamo parlato del futuro, di possibili collaborazioni. Se la cosa può interessare, ha detto Berlusconi, al termine ci siamo anche abbracciati». Luca Formenton all'Unità: questo il ruolo delle famiglie.

peso che non è paragonabile alla forza della famiglia. Questo è assolutamente evidente. Il che non toglie che tenteremo in tutti i modi possibili di continuare ad avere un ruolo fondamentale nell'azionariato dell'azienda.

de? Sì, mio nonno. A un certo punto si trovò in minoranza rispetto a Senatore Borletti. E anche quella volta tutto nacque dall'investimento avvenuto in un quotidiano, il Secolo.

Oddio, non mi pare un paragone molto calzante. Quando suo cugino Leonardo puntò i piedi, lei e De Benedetti lo cacciarono senza tanti complimenti.

editoriali rappresentano uno dei pochi settori nei quali le azioni non solo si contano, ma si pesano. Non tutto è riconducibile solo a una questione di quote azionarie.

E allora? Non ha mica detto che vuole trasformare Panorama in Tv Sorrisi e Canzoni. C'è all'interno della Mondadori un'area di settimanali popolari che si rivolgono allo stesso pubblico di quelli della Silvio Berlusconi Editore.

Insomma, di questo accordo le va bene tutto. Non ho detto questo. Mi pare ovvio che l'intesa ci impone un sacrificio. Abbiamo ceduto una parte rilevante delle nostre attività, e questo non ci fa piacere. Ma possiamo tornare a lavorare, a costruire, a guardare al futuro. E questo è un bene impagabile.

E per le personalmente che cosa cambia? E' tornato al suo incarico di molti mesi fa: era vicepresidente allora, lo è anche adesso.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il giorno dopo vede i due protagonisti del lungo scontro per la conquista della Mondadori imprevedibilmente insieme, in una «placevolissima» colazione nella villa di Arcore di Berlusconi. In pubblico, invece, i due fronti hanno preferito presentarsi ognuno per proprio conto, con due distinte conferenze stampa. La Cir e la Fininvest fanno ovviamente da protagoniste in una vicenda che le ha viste in primo piano. Gli alleati passano necessariamente un po' in seconda fila. Eppure proprio attorno al ruolo della famiglia del fondatore del gruppo di Segrate si è giocata tanta parte della battaglia di questi mesi. Che fine farà adesso? Cosa resta della vecchia Mondadori, del suo spirito, della sua indipendenza? Noi nel giorno della pace intercediamo a chiedere a Luca Formenton.

Una volta completate le operazioni finanziarie annunciate oggi, la partecipazione azionaria delle famiglie Formenton e Mondadori sarà ridotta a minoranza. E la Mondadori sarà a pieno titolo solo una provincia dell'impero berlusconiano. «Vede, francamente parlare oggi mi sembra assolutamente prematuro. In verità non abbiamo ancora deciso nei dettagli cosa avverrà. Diciamo che intanto parliamo da una situazione nella quale abbiamo ancora il 50,3 dell'Amef, la finanziaria che rileverà la maggioranza delle azioni dell'ingegnere. E che però entro breve sarà fusa con la stessa Mondadori, operazione che avrà anche la conseguenza di allargare il filtro che vi ha consentito fin qui di dirvi le cose giuste. Insomma, la Fininvest ha un

Arnoldo Mondadori, inter-

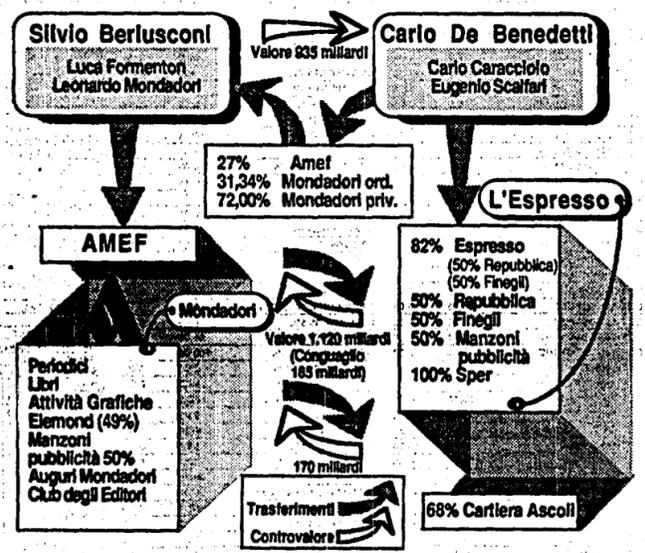
Dalla minoranza? E beh, vedremo. Del resto questo forse pochi lo sanno - anche mio nonno per un certo periodo, negli anni Trenta, si trovò in minoranza nell'azienda.

E come fece a ritornare in sella?

Vede, lui aveva una fortissima personalità. A un certo punto su una certa questione puntò i piedi e minacciò di andarsene. E tale era il suo peso in azienda che l'ebbe vinta lui.

Ma cosa intendeva dire insomma ricordando l'episodio di suo nonno e di Borletti?

Voglio dire che le aziende



De Benedetti soddisfatto: nasce un gruppo leader

MILANO. Carlo De Benedetti è molto soddisfatto dell'accordo raggiunto con Berlusconi sulla Mondadori. Lo ha detto lui stesso in un incontro con la stampa al quale ha partecipato affiancato da Carlo Caracciolo e da Corrado Passera. «So che pensate che è la storia della volpe e l'uva», ha subito aggiunto. «E invece sbagliate. L'accordo è positivo perché mette fine un contenzioso dannosissimo per la Mondadori. E poi la mia società, la Cir, esce da questa storia con un guadagno di alcune decine di miliardi. Il gruppo Espresso che nasce oggi ha circa 1000 miliardi di fatturato, 2.600 dipendenti, è leader nei quotidiani di informazione (se si tolgono gli sportivi)». E Ciarrapico? Entrerà in un futuro patto di sindacato dell'Espresso o della Repubblica? «Niente affatto. Posso assicurare che la Cir, a fine operazione, manterrà in ogni caso almeno il 51% dell'Espresso, società che a sua volta

manterrà almeno il 51% della Repubblica e degli altri quotidiani. Carlo Caracciolo, che dell'Espresso sarà come sempre presidente, assumerà una partecipazione rilevante. Eugenio Scalfari prenderà la quota che gli spetterà. E basta. Tra noi non ci sono patti scritti ma accordi tra gentiluomini. Quando aumenteranno le quote disponibili in Borsa, l'Espresso avrà penso alcune migliaia di soci. Ma Ciarrapico ha detto che comprerà delle azioni? «Me ne compiacio. Di certo non è mai stato allo studio una ipotesi di un patto di sindacato con lui, né con Ligresti, come qualcuno ha ipotizzato. Posso anzi assicurare che mai ci sarà un simile patto. Anche sulla Repubblica la Cir intende mantenere in avvenire un fermo controllo azionario. Corrado Passera, fino a poche settimane fa direttore generale a Segrate, assumerà gli incarichi di vicepresidente

e di amministratore delegato dell'Espresso, diventando di fatto il noy d'union tra la Cir e quanto resta del suo impero editoriale. Pressioni politiche? «Nessuna, lungo tutta la trattativa. Né direttamente, né per il tramite di Ciarrapico». E quale sarebbe il vantaggio di Ciarrapico in tutta questa vicenda? «Oglio ho chiesto anch'io, all'inizio, di similitudine. Mi ha risposto di no, che pensava che si sarebbe divertito moltissimo e che sperava di ricavarne un successo personale che poi avrebbe saputo lui come valorizzare. Che opinione se ne è fatto? «Ciarrapico, che non conoscevo, l'ha tirato fuori dal cilindro Caracciolo. Mi è parsa una persona svelta ed efficace, utile certamente al raggiungimento dell'accordo». Quanto sono costati gli avvocati in questa storia? Moltissimo, moltissimo. Non ne parliamo, non ci dormo la notte. D.V.

MILANO. Silvio Berlusconi si presenta ai giornalisti come il vincitore della grande «battaglia» che gli ha permesso di impossessarsi della più grande casa editrice italiana. Ha il suo fianco Leonardo Mondadori e Luca Formenton, gli uomini che gli hanno consentito questa spettacolare scalata. Per dare un senso concreto di che cosa ha significato la «grande spartizione» di lunedì notte snocciola un impressionante elenco di cifre. Il gruppo che la capo a Silvio Berlusconi è diventato il leader nel settore della grafica con 250 mila tonnellate annue di carta stampata e 10 modernissimi stabilimenti; è il primo in Italia nell'editoria dei libri con un fatturato di 680 miliardi; primeggia nel campo dei periodici pubblicando più di 60 testate, da quelle destinate al grande pubblico a quelle tecnico-scientifiche, con una tiratura complessiva di 360 milioni di copie all'anno; è al primo posto in Italia per quanto riguarda la pubblicità, la tv commerciale e il cinema (dalla produzione di film, alla di-

stribuzione al possesso delle sale). Un potente gruppo multimediale e multinazionale che non ha paragoni in Italia e che si colloca al secondo posto in Europa. Un vero e proprio impero della comunicazione, di cui Berlusconi va naturalmente orgoglioso. Gli dispiace solo aver dovuto rinunciare ai quotidiani per i quali Berlusconi aveva un senso di «vedovanza», ma la legge Mammì proprio non lascia scampo: chi possiede tre reti televisive deve rinunciare. Gli resta il Giornale, ma prima o poi dovrà liberarsi anche di quello. Operazione non facile e Berlusconi ne approfitta per dare una stoccata a Indro Montanelli: «È come Bertoldo che potendo scegliere l'albero a cui doveva essere impiccato la tirava più a lungo possibile». Comunque, l'impero Berlusconi nel settore della comunicazione è immenso e sconfinato. Molti particolari dovranno essere ancora definiti, perché la spartizione è stata faticosa, ma entro qualche mese tutto andrà a posto. Con Carlo

De Benedetti ha già fatto la pace. «Noi imprenditori - dice - siamo fatti così. Lottiamo un contro l'altro quando siamo in trincee opposte, ma una volta trovato l'accordo lavoriamo insieme per nuovi obiettivi». Berlusconi e De Benedetti ieri hanno pranzato assieme e hanno subito trovato un primo interesse comune: gli inserti illustrati di Repubblica continueranno ad essere stampati nello stabilimento di Verona della Mondadori. «Prima di lasciarci - ha aggiunto Berlusconi - ci siamo anche abbracciati. Al presidente della Fininvest è piaciuto anche Giuseppe Ciarrapico, il fedelissimo di Andreotti, che è stato il mediatore fra le parti. «Non ci è costato nulla - afferma sorridendo - ma ha avuto l'occasione di farsi tanta pubblicità a nostre spese. Naturalmente Berlusconi respinge il sospetto che dietro questa mediazione vi siano potenti interessi politici, ma questo è un capitolo che potrà definirsi meglio nei prossimi mesi. D.B.E.

Fnsi: non siamo oggetti di scambio Per Veltroni (Pds) evitato il peggio

Scalfari cede le azioni: «Farò solo il direttore»

ROMA. «Può darsi che gli obiettivi di Fininvest e Cir siano stati ridimensionati, ma il problema dei giornalisti non può identificarsi con i pacchetti azionari, gli assetti, gli scenari di nuovi equilibri politici. Le autonomie, le diversità non sono merce di una politica di scambio fra gruppi di interesse. Il giorno dopo l'accordo di Segrate la Federazione nazionale della stampa ed i comitati di redazione del gruppo Mondadori, Espresso-Repubblica rimettono al centro in tutta la loro gravità interrogativi che l'intesa raggiunta l'altra notte non ha certo sciolto. Interrogativi che vengono riproposti in una giornata in cui il rapporto tra giornalismo e potere politico e finanziario è tornato di nuovo prepotentemente alla ribalta in seguito alle dure accuse lanciate dal presidente Cosiga al quotidiano «La Repubblica», parte centrale della grande battaglia di Segrate. Ma, torniamo all'accordo Mondadori. La Fnsi annuncia che convocherà a Segrate una riunione aperta alla quale parteciperanno tutti i giornalisti della Mondadori e del gruppo Espresso. In una dichiarazione rilasciata a margine del documento approvato ieri mattina il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, ha osservato che «questa, comunque, non è una sconfitta dei giornalisti: dunque non è una sconfitta dell'autonomia». Per il segretario del sindacato dei giornalisti Rai Giuseppe Guilletti «questa vicenda mette in luce l'insistenza per l'informazione di un libero mercato e di imprenditori puri, a causa di una richiesta esplicita di una mediazione politica». Preoccupazione e dubbi sulla mediazione politica operata da Giuseppe Ciarrapico vengono dall'assemblea di «Repubblica» che ieri pomeriggio ha votato un documento nel quale si osserva che «con la firma dell'accordo sono stati sostanzialmente recepiti i dettami della legge Mammì: un'imponente ed abnorme concentrazione editoriale». I giornalisti di Repubblica però, riferendosi anche al fatto che per la prima volta oltre il 51% della proprietà passa definitivamente in mano ad un editore «impuro» in quanto il capitale industriale con la Cir di De Benedetti ha ora la maggioranza assoluta (Trasformazione giudicata «dolorosa»), chiedono «una proprietà chiara-

mente definita e accordi cristallini che ne regolino la gestione». Frattanto ieri momento di suspense quando Eugenio Scalfari all'assemblea di «Repubblica» ha annunciato che non sarà azionista del nuovo gruppo di controllo dell'«Espresso» costituito dalla Cir di De Benedetti e da Carlo Caracciolo. Come mai questa decisione? Scalfari si è limitato a qualche battuta: «Il tempo passa. Sono imvecchiato per fare tutte e due queste cose. Mi limiterò a fare il direttore». Scalfari ha, inoltre, smentito le voci che vorrebbero nel nuovo gruppo anche Ciarrapico e Ligresti. Giudizi preoccupati vengono dai giornalisti dell'Arnoldo Mondadori editore: «Ora si apre una fase altrettanto difficile, restano giustificati interrogativi sul controllo reale dell'azienda». Un duro commento sull'intesa di Segrate ieri è venuto dai giornalisti del «Gruppo di Fiesole»: «È un brutto accordo. Tramontano definitivamente i fragili miti degli editori puri, impuri o semipuri: la mediazione politica diventa ufficialmente elemento sostanziale nella spartizione degli imperi editoriali». Reazioni anche nel mondo politico. «La conclusione della vicenda Mondadori - ha osservato Walter Veltroni della direzione del Pds - impedisce che si chiuda definitivamente il pluralismo delle informazioni in questo paese. Il passaggio di «Repubblica», «Espresso» e i giornali locali in mano al gruppo Berlusconi avrebbe comportato la fine dell'autonomia delle testate». «Rimane naturalmente aperto - ha proseguito Veltroni - il problema della concentrazione informativa in Italia. Una concentrazione che non ha paragoni in Europa». Veltroni ha sottolineato la necessità di adottare una normativa antitrust seria e rigorosa che, a suo giudizio, appare assai lontana dal contenuto della legge Mammì. Ieri l'ex ministro delle poste e telecomunicazioni ha sottolineato che la vicenda Mondadori si è conclusa in questo modo proprio perché «la Fininvest aveva l'obbligo di sottostare alla legge che porta il mio nome». Intanto, ieri una brutta notizia è giunta dal fronte occupazionale dell'editoria: la società «Edizioni locali» (gruppo Longarini) ha annunciato un piano che prevede un «taglio» di 59 giornalisti e 70 poligrafici. Dura la reazione della Fnsi.



Leonardo Mondadori a sinistra, e Vittorio Ripa di Meana dopo l'accordo

YOGURT VIVACE GIGLIO

100 MILIARDI DI FERMENTI VIVI PER VASETTO.

GIGLIO è meglio.